

La protesta nonviolenta di Capezzone merita una risposta

Oрмаi sembra essere una regola a cui tutti si sono adeguati: del dibattito politico ha diritto di cronaca solo ciò che è in grado di alimentare la logica dello scontro tra fazioni. Iniziative, azioni, dichiarazioni non urlate volte a far rispettare la letteralità di leggi e norme non suscitano interesse e non hanno diritto di essere conosciute.

Dal 25 gennaio Daniele Capezzone, parlamentare della Rosa nel Pugno, è in sciopero della fame per sollecitare il parlamento, attraverso la giunta per le elezioni, perché a nove mesi dal voto risolveva la questione relativa ad otto senatori (di cui 4 della Rnp) regolarmente eletti dai cittadini italiani, ma che sono tuttora estromessi da Palazzo Madama per una interpretazione errata della legge elettorale.

Il punto al centro della questione è per certi versi molto semplice e riguarda i casi in cui si debba applicare la soglia del 3% dei voti per l'assegnazione degli eletti. Non intendo, però, soffermarmi sull'aspetto tecnico del problema, quello che vorrei evidenziare è come un'azione volta a ristabilire il rispetto e la corretta applicazione della legge su cui si basa il siste-

ma parlamentare italiano non sia degna di attenzione.

L'azione nonviolenta del radicale Capezzone (dell'autenticamente radicale e nonviolento mi verrebbe da dire, visti i tanti che in questi giorni amano così definirsi) non è ispirata da un semplice, seppur legittimo, interesse di parte. Autorevoli giuristi, tra cui Giuliano Vassalli, e lo stesso ministro degli Interni Giuliano Amato si sono espressi evidenziando anomalie nell'applicazione della legge e quindi nell'attribuzione dei seggi al Senato.

La relazione del senatore Manzione riguardante la regione Piemonte presentata in questi giorni alla giunta per le elezioni conferma la fondatezza delle tesi sostenute da Capezzone e dai parlamentari della Rosa nel Pugno.

Nonostante questi fatti però non si assiste praticamente a nessun dibattito o approfondimento tra i politici o sui media. Che una legge fondamentale dello stato non sia correttamente applicata, che eletti dei cittadini non siedano dove dovrebbero, che al senato ci siano persone che non hanno ricevuto alcun mandato dagli elettori a rappresentarli sembra questione di nessuna rilevanza.

Altrettanto irrilevante in un panorama politico abituato a fare i conti con «ricatti» o forzature che un parlamentare decida di mettere tutto se stesso, arrivando allo sciopero della fame, su una battaglia di legalità, che 200 persone lo affianchino, e che l'azione avvenga con il solo uso degli strumenti del dialogo e della democrazia.

Costantemente si sente affermare preoccupati che i cittadini sono lontani dalla politica, forse sarebbe il caso di chiedersi se questo allontanamento non avvenga anche perché la politica raccontata è solo quella che si esprime con le urla da stadio, con logiche da curva sud contro curva nord.

Il tanto auspicato, anche dal Presidente della Repubblica, riavvicinamento alla politica non sarebbe più agevole se fosse possibile per i cittadini avere conoscenza di un dibattito politico fatto anche su questioni di diritto e legalità, se fosse dato sapere dell'esistenza di una politica che cerca di porre le istituzioni davanti alle proprie responsabilità, al dovere di decidere, all'obbligo del rispetto assoluto delle norme che si sono date?

Franco Fois

Componente comitato nazionale
Radicali Italiani